

"Le pietre scartate"

La bellezza salverà il mondo

di **Filippo La Porta**

► **Volti**

Un'immagine di Totò riprodotta sulla facciata di un palazzo del Rione Sanità

di **Filippo La Porta**

Davvero la bellezza salverà il mondo, come aveva profetizzato il principe Myskin, protagonista dell'*Idiota* di Dostoevskij? Forse non sempre e non necessariamente, ma almeno in un caso quella frase è stata sottoposta a una decisiva verifica pratica. Il docufilm "Sistema Sanità-Le pietre scartate" di Andrea De Rosa e Mario Pistolese (Upside production, con **Fondazione con il Sud** e Apuleia Film Commission) rappresenta una esperienza straordinaria di rigenerazione urbana e sociale attraverso la cultura, compiuta in un quartiere napoletano "a rischio", come quello della Sanità. Don Antonio Loffredo ha voluto riunire - insieme a Ernesto Albanese dell'Altra Napoli onlus - enti, associazioni e cooperative del quartiere in un progetto virtuoso che scommette proprio sull'arte, sulla cultura, e insomma sulla bellezza. Nel film sfilano gli operatori delle innumerevoli cooperative e dei centri educativi presenti nel progetto (ne citiamo qualcuna: Officina dei talenti, Altra Napoli, Iron Angels, Altre Case, Nuovo Teatro Sanità, Casa dei Cristallini, Catacombe di Napoli...), oltre ai tanti ragazzi che sono stati coinvolti. Un ribollente serbatoio di energie giovanili sottratto alla criminalità e ora destinato ad attività creative: teatro, musica, danza, scultura, restauro, attività sociali varie. Nella parabola evangelica della vigna il figlio del padrone, ucciso dai vignaioli, risorgerà e sconfiggerà la morte: la pietra scartata diventa la pietra principale.

Torniamo all'interrogativo di Dostoevskij: la bellezza potrà salvare il mondo, ma solo a certe condizioni: se cioè si traduce in comportamenti e modi di essere, in "civiltà", senza ridursi a ornamento, a fatto meramente decorativo. Que-



Il doc di De Rosa e Pistolese

Così la bellezza del Rione può contagiare tutta la città

Il documentario "Le pietre scartate" è un'esperienza straordinaria di rigenerazione urbana e sociale attraverso la cultura compiuta in una zona "a rischio" di Napoli

sta è d'altra parte la storia dell'arte italiana dal Rinascimento in poi. La bellezza, occorre ricordarlo, anche un poco ci inquieta, perché balenando all'improvviso - ed è sempre effimera - rivela in modo traumatico tutto ciò che nel mondo non è bellezza (e che spesso tende a prevalere). Però certamente l'esperienza ustionante della bellezza ci modifica per sempre e ci mostra una utopia abitabile. Infine: il modello sperimentato alla Sanità si può anche esportare altrove, come dimostrano altri progetti avviati nel rione limitrofo, dei Miracoli (ad esempio un progetto della onlus Miradois su educazione all'ambiente e recupero della collina di Capodimonte), e come prossima-

mente accadrà a Forcella.

All'inizio dell'*Idiota* il principe Myskin rievoca le sue passeggiate in montagna, quando una volta, contemplando il paesaggio immerso in un silenzio di morte gli capitò di immaginarsi "un'immensa città, sul genere di quella di Napoli, ricca di palazzi, di canti, di frastuono, di vita". Perfino Dostoevskij quando dovette esprimere la nostalgia di una vita "più intensa e rumorosa" pensò a Napoli. Sarebbe stato felice di vedere che quei canti e quel vitalissimo frastuono possono essere "ordinati" in un sistema di beni comuni, nelle pratiche quotidiane di un'intera comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA